

ORATORIO  
S. FRANCESCO  
DI SALES  
TORINO



TORINO  
11 FEBBRAIO  
1971

*Carissimi Confratelli,*

Il giorno 23 ottobre 1970, alle ore 11,45, nell'Infermeria della Piccola Casa della Divina Provvidenza riservata ai Religiosi, rendeva la sua anima a Dio il confratello

## SAC. AGOSTINO SANGALLI

**di anni 64**

Vi era stato ricoverato la sera del 15 ottobre, dopo un attacco di embolia, che l'aveva semiparalizzato, pur lasciandogli la conoscenza. Nessuno prevedeva una fine così repentina, perché il suo aspetto indicava un fisico robusto. Ma la sua salute non era del tutto buona: già nel febbraio del 1968 per un disturbo cardiaco aveva dovuto essere ricoverato in clinica per un mese. D'allora in poi, il pensiero della morte gli diventò familiare, come rileviamo dalla sua corrispondenza, di cui, per lunga pratica di segreteria, conservava di solito una copia dattiloscritta.

«Non si sa mai: la morte può venire da un momento all'altro. In questi anni sono invecchiato precocemente e davanti alla morte non ci sono scuse... Si tira avanti con qualche rimedio, specialmente quando le fitte al cuore sono più forti e quando l'insonnia esagera un pochino. La faccia è sempre bella e l'appetito non manca. Mi accorgo di aver poca pazienza e di non essere padrone, talvolta, dei miei nervi. Ecco tutto ».

Negli ultimi mesi appariva più stanco, ma fu sempre fedele al suo ufficio di segretario della Scuola. Pochi giorni prima che lo colpisse il malore che ne doveva troncargli la vita, dopo ripetute insistenze dei confratelli si era fatto visitare dal medico, che gli aveva prescritto i rimedi del caso. Ma il mattino del 15 ottobre, appena alzato, si sentì male: verso le nove si trascinò ancora in ufficio, quasi per sistemare le pratiche più urgenti. Poi con l'aiuto dei confratelli salì in infermeria: ma essendosi aggravato il male, il medico ne consigliò il ricovero immediato all'Ospedale del Cottolengo.

Per alcuni giorni sembrò che il male potesse essere superato; ma la sopravvenuta broncopolmonite — favorita dalla bronchite cronica — troncò ogni speranza di ripresa. Il caro Don Agostino, ricevuto il Santo Viatico e corroborato spiritualmente dal Sacramento degli Infermi, lasciò questa terra per entrare nella Casa del Padre.

\* \* \*

Se lo spazio lo permettesse, si potrebbero utilmente rievocare le tappe della sua vita salesiana, che lo vide in molte case dell'Ispettorato Subalpino con mansioni umili e sacrificate, a volte tra difficoltà e incomprensioni, che in uno sguardo retrospettivo appaiono ora come trasfigurate e purificate. Fu insegnante, assistente nei collegi e negli oratori, ma specialmente, per ben ventidue anni, segretario di amministrazione e di scuola.

Per noi, il caro Don Agostino resta nell'affettuoso ricordo del segretario esatto, competente, esigente fino alla durezza, ma poi comprensivo oltre ogni limite, tanto da sospendere la serietà ufficiale di uno scrutinio alla presenza del Commissario Governativo nella speranza di non dover scrivere sul registro la dura parola di « rimandato » o « respinto ».

Erano frequenti simili manifestazioni di un cuore buono e semplice. « Don Agostino rimase sempre fanciullo di animo... Fu, forse, questa la sua più evidente caratteristica. Bene si può applicare a lui la grande parola di Gesù: "Se non vi farete piccoli come fanciulli, non entrerete nel regno dei Cieli" ». Così testimonia chi l'ebbe allievo cinquant'anni fa a Valdocco, Don Guido Favini, che su questo tema tenne una commossa omelia durante la Messa dei funerali, di fronte alla folla di parenti, confratelli, exallievi e amici che gremivano la Basilica di Maria Ausiliatrice.

A Valdocco, Don Agostino aveva cominciato la sua vita salesiana, giungendovi nel dicembre 1919, a 13 anni, dopo la morte della mamma: il padre era morto tre anni prima. Dei suoi ottimi genitori così parlò, nell'omelia di una Messa per sposi: « Oh, tutte le volte che io salgo l'altare penso a mia madre e a mio padre. Se avessero seguito i propri comodi, se avessero detto di no a Dio, questo loro figliuolo, ultimo di otto figli, non sarebbe ora qui rivestito dei paramenti sacri. Sarebbe rimasto nel nulla. La vita è stata dura, difficile..., ma io benedico i miei genitori di avermi concesso la possibilità di godere un giorno Iddio ».

A Valdocco visse la maggior parte della sua vita salesiana: e già in una nota autobiografica, scritta poco dopo il 1950 in un momento di riflessione, aveva affermato quasi presago del futuro: « ...ritornò al suo Oratorio, dove stette fino alla morte ».

La stessa pagina autobiografica ci apre uno spiraglio sul suo sentire intimo, che del resto nascondeva così poco a chi viveva con lui. Vi trascrivo la sua confessione spontanea. « Don Agostino fu l'uomo della sincerità e della semplicità: amava dire il suo pensiero chiaro ed esplicito, usando una forma talvolta anche assai rude. Sensibilissimo di animo si commoveva facilmente alla considerazione delle cose belle e buone: questa sensibilità gli procurò tanti piccoli e grossi dispiaceri.

Era assai attaccato alla sua terra natia. Parlava sovente e volentieri del suo paese, dei suoi prati, del suo Piave... Si prestava volentieri per favorire i confratelli che a lui ricorrevano per qualche piacere.

Talvolta per salute o per altre cause la sua faccia era scura, ma bastava una parola buona o un atto cortese per vederla rischiarata e nuovamente illuminata dal suo bel sorriso... ».

Così conclude la ingiallita pagina intima, che dobbiamo riconoscere sincera e oggettiva.

\* \* \*

Se dalla figura umana passiamo alla sua figura morale e religiosa, la potremmo sintetizzare così: 1) Fedeltà indiscussa ai principi di una sana tradizione. « Io cerco di tenermi saldo — confessa in una lettera — ai principi sani di un tempo e all'educazione del cuore ereditata da mamma; ma certe volte pensando a tutto il marasma di questo mondo moderno si resta paurosamente perplessi ». 2) Dedizione totale al lavoro di ufficio. Egli stesso si definisce « esattissimo » con umile compiacenza e, di-

ciamo noi, con verità. Era difficile fargli prendere un po' di sollievo, anche durante le vacanze: si assentava solo per visite ai malati del Cottolengo o per sbrigare pratiche scolastiche al Provveditorato agli Studi. « Quando morirà, le metteremo in mano il Crocifisso, le Costituzioni e... un registro scolastico! » gli fu detto scherzosamente un giorno. 3) Attaccamento alla Congregazione, alla Chiesa, al suo sacerdozio. Era famosa la sua messa « tradizionale » in latino, celebrata con profondo sentimento e protratta abbondantemente oltre la mezz'ora. Scriveva parecchi anni fa al suo vecchio padrino di battesimo: « Beati voi, o vecchi dell'antico stampo, che avete saputo vivere con fede e non avete mai scartato dalla via giusta, anche se talvolta gravosa! Ripeto quindi: coraggio, Santolo mio: allarghiamo il cuore alla speranza e alla gioia: il nostro campo è stato coltivato bene, le spighe d'oro dondolano al vento, il mietitore divino sarà orgoglioso di noi e ci riporrà, a suo tempo, nei suoi granai eterni ».

\* \* \*

È quello che fiduciosamente riteniamo sia avvenuto per il nostro caro Don Agostino. La Madonna Ausiliatrice, speriamo, avrà aperto la porta del Cielo a questo suo devoto figlio che l'amava teneramente e godeva intensamente delle feste celebrate nel suo santuario. Sul tavolino da letto, un libro aperto alla pagina che trattava di Maria Vergine ai piedi della croce, stava a testimoniare i suoi filiali colloqui con la Mamma celeste nelle ore di insonnia.

Affrettiamogli con i nostri fraterni suffragi la visione beatificante di Dio, se ancora non l'avesse raggiunta.

Pregate anche per questa Casa « Madre », perché con la preannunciata sistemazione più funzionale e, più ancora, con la santità dei suoi confratelli e giovani, possa ritrovare una fisionomia non indegna del suo grande passato.

Vostro aff.mo in Don Bosco  
Sac. EGIDIO BONGIOANNI  
Direttore

#### **Dati per il necrologio**

SAC. AGOSTINO SANGALLI, nato a Cádola (Belluno) il 19 settembre 1906, morto a Torino (Valdocco) il 23 ottobre 1970, a 64 anni di età, 46 di professione religiosa e 35 di sacerdozio.